

quattro punti che erano stati loro rimproverati<sup>1</sup> e il 9 novembre di quell'anno l'arcivescovo di Cranganor, Pimentel, fa propria quest'attestazione.<sup>2</sup> Luca da Costa Cravo, vicario generale del vescovo agostiniano di Meliapur, si esprime nello stesso senso.<sup>3</sup> Il vescovo stesso scrive nel 1750 che i gesuiti francesi e portoghesi erano stati i primi a pubblicare la costituzione di Benedetto XIV.<sup>4</sup> Quando nel 1759 e nel 1764, dopo la distruzione della provincia gesuitica portoghese e francese, le missioni malabariche passarono in mano dei sacerdoti del seminario di Parigi, questi nei comuni che i gesuiti potevano sorvegliare più attentamente trovarono che gli usi proibiti erano quasi del tutto estirpati.<sup>5</sup>

L'introduzione di appositi missionari per i paria non fece buona prova. Essa creò agli occhi degli indiani due chiese separate e confermò le classi superiori nella loro presunzione. A poco a poco però il contrasto fra i missionari dei paria e dei bramini si attenuò e con la soppressione della Compagnia di Gesù l'istituzione scomparve del tutto.<sup>6</sup>

Per quello che riguarda i cristiani indigeni, il carmelitano Giambattista Maria di S. Teresa<sup>7</sup> scrive che la proibizione dei riti malabarici è stata da loro accolta volenterosamente, fatta eccezione di un punto: il segno della cenere.

Le conseguenze che si erano temute in India dalle proibizioni pontificie, non si dimostrarono poi tanto gravi. Può essere che molti delle classi superiori ora apostatassero; ma negli anni dopo la proibizione dei riti i cristiani crescono su per giù nella proporzione di prima. Vero è che nel 1840 il numero dei cristiani malabarici non è maggiore di quello di un secolo prima, ma il mancato aumento si può spiegare facilmente anche non tenendo conto della proibizione dei riti.<sup>8</sup> Infine la ragione rimase dalla parte del Papa, che, di fronte alle paure dei missionari, si richiamò alla forza interiore del cristianesimo e insistette nell'obbedienza.

Del resto Benedetto più tardi lasciò cadere gli aspri rimproveri di disobbedienza contro i missionari cinesi. Già nell'appron-

<sup>1</sup> \* Ivi n. 39.

<sup>2</sup> \* Ivi n. 43.

<sup>3</sup> \* « Patres Soc. Iesu missionis Madurensis omnia ad normam Constitutionis peragere ». Ivi n. 68.

<sup>4</sup> \* « Fr. Ant. ab Incarnatione O. Erem. S. Aug. episc. Meliapurensis testatur 22 Sept. 1750 Patres Soc. Iesu gallos et lusitanos primos fuisse missionarios, qui Constitutionem "Omnium sollicitudinum" publicaverint illosque in execuzione omnium mandatorum ceteris missionariis posteriores non esse ». Archivio di Propaganda, *Indie Or. e Cina, Scritt. rif. Congr.* 26 n. 85.

<sup>5</sup> \* AMANN in *Dict. de théol. cath.* IX 1734.

<sup>6</sup> Ivi 1734 s.

<sup>7</sup> \* Veropoli il 21 settembre 1744, Archivio di Propaganda, loc. cit. 1744-1745, Congr. 24 n. 10.

<sup>8</sup> AMANN, loc. cit. 1735 s.